

Moncalieri medievale: una forma urbana sui percorsi della strada di Francia

CLAUDIO BERTOLOTTO

1. Le origini

Gli studi più recenti hanno ribadito che la nascita di Moncalieri non fu dovuta a un fatto traumatico, quale la presunta distruzione di Testona da parte dei Chieresi, ma a un graduale confluire degli abitanti di Testona, Carpice e Mairano in un luogo meglio difendibile e da cui si poteva controllare da vicino il ponte sul Po¹.

L'importanza attribuita a tale ponte, nodo essenziale della rete viaria medievale, emerge chiaramente dall'atto con cui il vescovo di Torino Arduino, nel 1198, ne affida ai Templari la ricostruzione e la manutenzione, donando loro inoltre l'*hospitale* e la cappella di S. Egidio². L'insediamento dei

Nel ricordo di mio padre, del suo grande amore per la storia e per le sue testimonianze visibili.

¹ C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (BSS, 192), pp. 109-111, 183-201. Cfr. anche G. SERGI, *L'evoluzione di due curtes dell'abbazia torinese di S. Solutore*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. Sergi, Torino 1993, pp. 137-155.

² Nella cura del ponte vediamo successivamente impegnati lo stesso comune di Testona, poi quello di Moncalieri, e infine i Savoia, come attestano, tra l'altro, documenti del 1227 (quando il podestà di Testona contrae un mutuo «emendis municionibus pontis»), gli statuti del comune di Moncalieri e i conti della castellania, che registrano le spese del castellano sabaudo per ricostruirne, periodicamente, i pilastri di sostegno e i ponti levatoi «circa turrim de medio». Cfr. LA ROCCA, *Da Testona* cit., pp. 159-160, 163, 188-190; M. CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi ed ipotesi di ricerca su un comune cittadino in territorio ad economia agricola: Moncalieri nel XIV e XV secolo*, in «Bollettino del Centro di Studi Storici, Archeologici ed Artistici del Territorio di Moncalieri», VI-VIII (1978-79), pp. 1-179 (in partic. pp. 17, 28-30); M. GIRARDI, *Gli statuti medievali di Moncalieri*, Torino 1974, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Medievistica e Paleografia, p. XXXIII; C. DRAGO, *Equilibri politici, funzionamenti istituzionali e regolamentazione della vita sociale negli statuti medievali di Moncalieri*, Torino 1985, datt. c.s., pp. 92-93; M. RACCONE, *I più antichi conti della castellania di Moncalieri (1313-1331)*, Torino 1990, datt. c.s., p. 170. I conti della castellania sono stati inoltre oggetto di una serie di tesi discusse alla Facoltà di Magistero dell'Università di Torino (datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Storia sociale). Per le norme statutarie di un'altra città situata presso un fiume sulla «strada di Francia», cfr. P. TAFEL,

Cavalieri del Tempio favorì forse un primo afflusso di popolazione, attratta dalla possibilità di svolgere attività artigianali e mercantili, come indicherebbe la composizione sociale del quartiere di S. Egidio quale emerge dai catasti duecenteschi di Moncalieri³. Il resto della collina, entro la cinta difensiva (che risulta in costruzione nel 1234), dovette essere gradualmente popolato a partire dai primi decenni del Duecento e fino alla fine del secolo⁴.

Al 1230 risalgono l'ultimo atto conosciuto del comune di Testona e il primo del nuovo comune, rogato l'11 novembre di quell'anno «in porticu comunis Montiscalerii». Il trasferimento della sede e soprattutto il cambiamento del nome del comune mettono in rilievo l'autonomia dal potere vescovile, di cui Testona era stata la sede tradizionale⁵. Ma pochi decenni più tardi Tommaso II di Savoia riusciva, dopo vari tentativi, ad assicurarsi definitivamente il possesso della città, tassello fondamentale, proprio in quanto nodo viario, del suo progetto di controllo del territorio.

La forma urbana di Moncalieri, già definita nelle sue linee essenziali, dovette allora completarsi con la costruzione del castello, sede del funzionario sabauda che subentrava al podestà comunale⁶.

2. La città medievale

Dal punto di vista dello schema planimetrico, Moncalieri rientra sostanzialmente nel tipo delle città medievali costruite a scopo di difesa su terreno collinare: strade parallele alle curve di livello, stradine trasversali di collegamento, spesso munite di gradini, castello sull'alto in posizione dominante⁷. È tuttavia

Strutture urbane e vita quotidiana in Ivrea nel secolo XIV, in «Nuova Rivista Storica», LVIII, 1974, pp. 361-378 (in partic. pp. 369-370); C. TOSCO, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città di Ivrea dal X al XIV secolo*, in corso di pubblicazione in «BSBS».

³ M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «BSBS», LIV (1956), pp. 41-74 (in partic. pp. 47-48).

⁴ LA ROCCA, *Da Testona* cit., pp. 186-192. Per la cinta difensiva, cfr. M. LUPO, *Le mura di Moncalieri dal XII al XVI secolo*, in «Bollettino del Centro di Studi Storici Archeologici ed Artistici del Territorio di Moncalieri», I (1976), pp. 115-176 (con numerose notizie tratte da documenti relative al ponte, al porto e ai mulini sul Po, in partic. alle pp. 119-121, 167).

⁵ LA ROCCA, *Da Testona* cit., pp. 147-148, 191. L'atto dell'11 novembre 1230, che risulta disperso, fu pubblicato da C. TENIVELLI, *Biografia Piemontese*, Torino 1784, voce *Moncalieri*. Cfr. CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., pp. 12-13.

⁶ Nel 1256 è ricordato per l'ultima volta dai documenti un podestà, Iacobus Salbicus di Asti, mentre nel 1265 compare per la prima volta un castellano, Rainerius di Revigliasco. Cfr. CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., pp. 45, 53-56, 136. Secondo alcuni storici, un castelletto sarebbe già esistito, sul luogo ove sorse poi il castello sabauda, ancor prima del trasferimento della sede comunale da Testona a Moncalieri. Cfr. L. UPO, *Le mura* cit., pp. 119-121.

⁷ Si veda ad esempio, per il Piemonte, l'impianto urbanistico di Saluzzo. Cfr. G. CARITÀ,

da notare che in questa città la struttura viaria presenta un aspetto di notevole regolarità, poiché le strade seguono abbastanza puntualmente due assi ortogonali tra loro, uno longitudinale e uno trasversale, e la stessa piazza è opportunamente disposta lungo il principale asse longitudinale, in posizione relativamente centrale rispetto allo sviluppo complessivo della città.

Alla piazza si accede, oggi come nel medioevo, da due vie principali, via S. Martino e via S. Croce, che costituivano per così dire due segmenti urbani della strada di Francia, o meglio di quel percorso alternativo che da Rivoli, evitando Torino, si dirigeva verso Asti superando il Po attraverso il ponte di Testona⁸.

Dal ponte si saliva in città varcando una porta tuttora esistente benché più volte trasformata, porta Milanese, poi detta Navina⁹. Qui ha inizio via S. Martino. La strada, dopo un breve tratto in curva, piega decisamente a sinistra, proseguendo poi in salita, rettilinea e con larghezza costante, fino alla piazza. Due case di questa via conservano finestre archiacute e fregi decorativi in cotto, e la loro posizione sui lati opposti della strada conferma l'origine medievale di quest'ultima, già attestata dai documenti¹⁰. Via S. Martino sbocca al centro del lato inferiore della piazza: questa, approssimativamente rettangolare, presenta una notevole pendenza nel senso della lunghezza, ed è per così dire un allargamento e un proseguimento del percorso fin qui descritto.

Giunti alla sommità di questo grande slargo, si diramano, ai lati dell'attuale palazzo del Comune, due vie: a sinistra, tra il palazzo e la chiesa di S. Maria, via Principessa Clotilde, che continua a risalire la cresta della collina raggiungendo il castello; a destra via S. Croce. Quest'ultima, seguendo una direzione obliqua rispetto all'asse via S. Martino-piazza, scende lungo il versante est della collina fino alla chiesa di S. Croce, dove nel medioevo si apriva la porta Piacentina¹¹. Qui iniziava la strada che, in posizione leggermente elevata, raggiungeva Testona dirigendosi poi verso Asti¹².

Saluzzo, in *Città da scoprire. Guida ai centri minori*, Milano 1983, pp. 64-73.

⁸ Cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 38, n. 102.

⁹ La porta «Mediolanensis» (ricordata già nel catasto del 1258 insieme con la «Rivigliasca», la «Taurinensis» o «Nova» e la «Placentina») dovette trarre il suo nome, insieme con la porta Piacentina, da due città della Lega Lombarda, con la quale Testona era alleata. Da Piacenza e da Milano provenivano, come osserva Gabotto, i primi due podestà di Moncalieri, Guido de Subinago (o Submago) e Ottonbellus Pascale. Cfr. F. GABOTTO, *L'adesione di Testona alla Lega Lombarda*, in «Ateneo Veneto», serie 18, II (1894), pp. 55-60; ID., *Un comune piemontese del secolo XIII*, in «Ateneo Veneto», serie 19a, I (1895), pp. 252-254; CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., pp. 39, 44. Per le porte di Moncalieri (delle quali la «Rivigliasca» è citata per l'ultima volta verso il 1315), cfr. LUPO, *Le mura di Moncalieri* cit., pp. 120-122.

¹⁰ Cfr. n. 30.

¹¹ Cfr. n. 28.

¹² Anche dopo l'abbandono più massiccio di Testona, il campanile della sua chiesa conservò la funzione di luogo di guardia, trovandosi su un passaggio di grande importanza strategica. Cfr. CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., pp. 91-92.

Via S. Croce, la piazza e via S. Martino costituivano dunque il principale percorso di attraversamento della città nel tratto moncalierese della strada di Francia.

Anche su via S. Croce prospettano facciate medievali, purtroppo deturpate. Tali quelle di una casa sul lato destro (per chi scende), che conserva un grande arco acuto tamponato, e delle due case sul lato sinistro, con bifore e monofore ornate di ricchissime decorazioni in cotto. Via S. Croce sboccava come si è detto a porta Piacentina, alla quale faceva capo anche un'altra importante strada cittadina, l'attuale via Real Collegio. La strada, che è la più lunga e anche la più bella della città antica, è caratterizzata da una larghezza notevole e pressoché costante, e presenta un fondo per lungo tratto piano, essendo stata tracciata seguendo sempre una medesima curva di livello. Per la stessa ragione la via ha un andamento sinuoso, tuttavia regolarizzato creando lunghi segmenti rettilinei. In vari punti del percorso si notano edifici medievali, spesso riconoscibili sotto i rifacimenti successivi. È il caso del palazzo di via Real Collegio 35, dove i recenti restauri hanno rivelato sotto una facciata anonima tre bifore con gli stemmi della famiglia Duc e dei principi d'Acaia¹³.

Superato l'incrocio con salita Padre Denza, che già nel medioevo permetteva di accedere alla piazza, compare sullo sfondo, a destra, il campanile di S. Francesco. La chiesa fu ricostruita nel Settecento, mentre il campanile, dai ricchi fregi tardogotici, è l'unico ricordo del complesso conventuale medievale. Il convento dei Frati Minori infatti, ubicato sul lato opposto della strada, fu anch'esso rifatto in forme barocche e infine incorporato nel Real Collegio. Procedendo per la via s'incontrano poi sulla sinistra, ai due lati di vicolo Mombello, un palazzo medievale con grandi finestre ogivali al primo piano e un altro edificio che presenta una finestra archiacuta verso il vicolo. Tracce di finestre ogivali si notano infine sulla facciata di un palazzo, sempre a sinistra, dopo l'incrocio con vicolo Muratori. L'edificio acquista rilievo grazie alla sua collocazione, pochè chiude la visuale della strada, che in quel punto piega verso destra. Dopo tale curva la via scende dritta per un tratto, poi volge decisamente a destra verso porta Navina, lasciandosi a sinistra l'isolato in cui sorge la chiesa di S. Egidio, annessa nel medioevo all'ospedale dei Templari.

Via Real Collegio doveva dunque costituire, già in età medievale, un percorso di attraversamento della città alternativo a quello citato passante per la piazza: congiungeva infatti direttamente porta Piacentina, che riceveva la strada di Asti, con porta Milanese (o Navina), dalla quale si accedeva al ponte sul Po e

¹³ La facciata è stata restaurata nel 1995 sotto la direzione di Francesco Pernice, della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte. Il restauro degli affreschi con gli stemmi, effettuato dal Laboratorio Rava, è stato seguito congiuntamente da F. Pernice e, per la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, dallo scrivente. L'arma dei Savoia-Acaia, che ressero il Piemonte dal 1295 al 1418, fissa entro tali termini l'esecuzione degli affreschi, che sembrano da datare al sec. XIV per la tipologia delle cornici mistilinee che racchiudono gli stemmi e per i motivi a fogliami frastagliati, dai contorni arrotondati, rilevati da semplici ma efficaci lumeggiature. L'importante scoperta induce ad affrontare con la massima cautela il recupero degli edifici del centro storico, anche quando apparentemente privi di interesse artistico.

quindi alla strada per Rivoli e per la Francia. Una terza porta principale si apriva nelle mura della città, la porta Torinese (o Nuova), collegata con la piazza da una salita che costeggiava la facciata della chiesa di S. Maria (attuale vicolo Cotta). Da questa porta aveva inizio la strada per Torino, che passava a destra del Po sulla collina di Cavoretto creando un raccordo tra i due percorsi, torinese e moncalierese, della strada di Francia¹⁴. Le tre porte principali di Moncalieri, corrispondenti a percorsi stradali convergenti verso il ponte sul Po e preesistenti alla fondazione della città (e che certo influirono sulla scelta del sito), erano dunque organicamente collegate con la piazza, centro della vita civile e religiosa della città. Sulla piazza prospettavano infatti le chiese di S. Maria e di S. Francesco ed il palazzo del Comune, e vi si svolgevano le principali attività commerciali, sia in botteghe ricavate al pianterreno degli edifici, sia sotto portici, tipologicamente simili agli attuali, costruiti dinanzi alle facciate¹⁵.

La piazza infine era la sede del mercato, che si teneva ogni venerdì, come ancora oggi¹⁶. Gli storici locali riferiscono di varie trasformazioni di questo spazio urbano, dal 1288 fino al 1619, quando fu ampliato in occasione del matrimonio di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia¹⁷. Certo è che gli edifici che ne delimitano la parte alta (la chiesa di S. Maria, l'attuale palazzo del Comune, il palazzo Duc e l'edificio con finestre archiacute sul lato opposto), denunciano, sotto le riplasmazioni successive, l'origine medievale¹⁸. La piazza doveva dunque già presentare, almeno nel tardo medioevo, un carattere scenografico (particolarmente apprezzabile giungendo da via S. Martino), indubbiamente poi potenziato dagli interventi cinque-seicenteschi, in particolare dal rifacimento di palazzo Duc.

¹⁴ Un'altra strada tra Moncalieri e Torino, che correva lungo il Po, è ricordata nel trattato del 1204 fra Testona, Torino e Chieri. Cfr. S. ERGI, *Potere e territorio* cit., p. 20, n. 2.

¹⁵ La chiesa di S. Maria è attestata già nel 1234, quando vi si redigono documenti relativi alla costruzione della cinta difensiva. Cfr. LUPO, *Le mura* cit., p. 120. Il trasferimento a Moncalieri dei canonici di Testona è documentato nel 1232. Cfr. V. ANSALDI, *Cartario di S. Maria di Testona*, Pinerolo 1911, doc. 8, p. 117. Sempre nel 1232 è ricordata l'«ecclesia fratris Francischi» che riceve il lascito di una giornata di arativo da un piccolo proprietario, nel territorio di Moncalieri. Cfr. G. MERLO, *Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, p. 217. Sappiamo inoltre che «in domo Fratrum Minorum» vennero officiate nel 1315 le esequie della madre del principe Filippo d'Acaia, Gina de Bergondia. Cfr. RACCONI, *I più antichi conti* cit., I, p. 109. Per il palazzo del Comune, cfr. più avanti alla n. 19.

¹⁶ Cfr. GIRARDI, *Gli statuti* cit., I, p. XXXIII; D RAGO, *Equilibri* cit., p. 126.

¹⁷ Cfr. G.F. DE BEAUMONT, *Memorie cronologiche delle cose più memorabili del borgo insigne di Testona e Moncalieri con li cognomi de' Signori Regolatori ed Officiali ricavate dall'Archivio della città di Moncalieri e da alcuni storici che ne scrissero, per il Signor Auditore Giacomo Filippo de Beaumont sino all'anno 1661...*, ms. presso Archivio Comunale di Moncalieri (consultato in copia presso Biblioteca Civica "A. Arduino"); G. COLOMBO, *Notizie storiche intorno la città di Moncalieri*, Torino 1876, p. 22; G.G. M ASSARA, *Sei e Settecento a Moncalieri*, Grugliasco 1986, p. 22.

¹⁸ Si vedano ad esempio le porte archiacute nel cortile di palazzo Duc, o l'arco tamponato sul fianco dell'attuale palazzo comunale verso via Principessa Clotilde.

Significativo è il fatto che in tale clima il Comune nel 1615 acquistasse il palazzo alla sommità della piazza, pure appartenuto alla famiglia Duc, per destinarlo a propria sede¹⁹. In questi anni anche il castello, eretto nella seconda metà del Duecento come sede dell'amministrazione sabauda, cominciò a trasformarsi nella grandiosa residenza che ora vediamo, conservando tuttavia parti della struttura medievale, quali le due torri rotonde della facciata o quella recentemente ritrovata all'interno²⁰.

3. Rapporti tra l'urbanistica e la struttura socio-economica di Moncalieri medievale

Un'analisi ancora in parte valida dell'economia di Moncalieri medievale si può trovare in un breve studio di Maria Clotilde Daviso di Charvensod, fondato sull'esame dei catasti dei quartieri di Porta Torinese e di S. Egidio, redatti rispettivamente nel 1268 e nel 1285²¹. Dallo studio della Daviso si ricava che nel Duecento la maggior parte degli abitanti di Moncalieri viveva sull'agricoltura. Tra essi vi erano alcuni grossi proprietari di terre, che appartenevano a quelle stesse famiglie nobili e borghesi che reggevano il comune. Infine c'era una minoranza dedicata al commercio e all'artigianato. Riguardo alla produzione agricola del comune, la Daviso si chiede se fosse sufficiente alla popolazione, e dal confronto dei dati deduce che essa doveva bastare al mantenimento degli abitanti e che restava un margine per gli scambi. Tuttavia, a causa dell'estremo frazionamento della proprietà, la maggior parte dei proprietari possedevano terreni di dimensioni minime, insufficienti al mantenimento di una famiglia, ed erano perciò costretti a rifornirsi sul mercato, mentre una minoranza privilegiata possedeva grandi estensioni di terra. Dunque

¹⁹ Cfr. BEAUMONT, *Memorie* cit., p. 132, dove si riferisce che nel 1615 il Comune comprò «il Palazzo avuto in successione dalla signora Gabriella Ajassa dalli Sigg. Duchi in capo della Piazza accanto la chiesa Collegiata di Santa Maria, quale serve oggi giorno per i congressi de Consiglieri, e per i pubblici affari». Questa notizia induce a ritenere che nel medioevo il palazzo del Comune avesse una diversa collocazione, come sembrano confermare, pur senza offrire dati risolutivi, gli statuti emanati tra fine Duecento e metà Trecento (cfr. n. 38 e n. 48). Un chiarimento potrebbe venire da un confronto tra i dati forniti dagli statuti, dagli ordinati del Comune e dai conti della castellania, nei quali ultimi ad esempio si parla, nel 1324, di «banchis factis iuxta becheriam sub domo communis», e nel 1327 di un «furnus qui erat iuxta domum Fratrum Minorum et bechariam», facendo presumere una contiguità tra la chiesa di S. Francesco, il forno, la «becharia» o macelleria e il palazzo del Comune. Cfr. RACCONE, *I più antichi conti* cit., II, pp. 222, 304. Risulta fra l'altro che nel corso del Trecento le adunanze del Consiglio di Credenza si tenevano nel convento dei Frati Minori, finché nel 1403 si deliberò la costruzione di un «palacium comunis» destinato a tali riunioni. Cfr. C. ASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., p. 63.

²⁰ Cfr. *Moncalieri. Il Castello. Passato e presente*, a cura di F. Pernice, Torino 1992, *passim*.

²¹ DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti* cit., pp. 41-74.

«esistevano... in base alla semplice distribuzione della proprietà fondiaria, condizioni tali da permettere lo sfruttamento delle classi meno abbienti da parte di quelle più abbienti, ed il lento progressivo arricchimento di queste ultime grazie alla speculazione sulla vendita delle granaglie, fatta, è facile supporlo, nei mesi più lontani dal raccolto»²².

Quanto alla popolazione complessiva della città, in base ai dati dei catasti sembra che fosse, in questa seconda metà del Duecento, di circa 4000 abitanti, e che pressoché ogni famiglia possedesse una casa propria. Di qui la Daviso deduce che la superficie coperta dalle case dovesse già nel XIII secolo estendersi su quasi tutto lo sperone collinare. Studi più recenti, come quelli di Rotelli, hanno sottolineato la difficoltà di ricavare dati sulla popolazione dal solo numero dei focolari registrati dai catasti, poiché la composizione media dei nuclei familiari è soggetta nel tempo a molte variabili. Un quadro più sicuro ci è fornito per Moncalieri dal censimento del 1374, in cui i servizi annuari del comune registrano 834 focolari con complessivi 3606 individui²³. Nei decenni centrali del Trecento, prima e dopo la peste del 1348, si registrano consistenti aumenti della popolazione, dovuti probabilmente all'immigrazione di fasce meno abbienti provenienti dall'area collinare, che risulta in quegli anni più colpita dagli abbandoni. Con questo incremento demografico si può spiegare la costruzione della *cerca nova* delle mura, che dovette ampliare la città in direzione est-sud est, verso la zona degli Airali (attuale borgo Aje) presso porta Piacentina²⁴.

In che misura la stratificazione sociale degli abitanti possa aver influito sulla struttura urbana è difficile da accertare. Merita considerare il fatto, già osservato, che molte famiglie dei ceti più abbienti scelsero per le loro dimore l'attuale via Real Collegio, e in particolare il lato esterno, più favorito dal punto di vista corografico e climatico. Altri maggiorenti eressero invece i loro palazzi sulla piazza, come risulta dai documenti e dalle stesse costruzioni rimasteci. Questa scelta, motivata da ragioni di prestigio politico-sociale, dovette anch'essa contribuire a fare della piazza di Moncalieri, fin dal medioevo, un ambiente di grande suggestione e ricco di segnali emblematici²⁵.

²² *Op. cit.*, p. 70.

²³ C. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte fra il 1250 e il 1450*, Torino 1973, p. 85.

²⁴ Cfr. P. VALENZANO, *Aspetti demografici nella storia di Moncalieri del XIV secolo*, Torino, datt. presso Università di Torino, Dipartimento di Storia, Sezione di Medievistica e Paleografia; LUPO, *Le mura* cit., pp. 126-127.

²⁵ Nelle città medievali le abitazioni dei ceti più elevati risultano comunque spesso coesistere con quelle dei ceti inferiori. Cfr. E. PANERO, *Gli statuti urbanistici medioevali di Alba*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 1975, II, p. 14; A.A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in P. CANCIAN, G. SERGI, A.A. SETTIA, *Gli Statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Alessandria 1978, pp. 31-91; TAFEL, *Strutture* cit., p. 365.

4. Norme statutarie e forma della città

Gli statuti medievali di Moncalieri abbracciano il periodo che va dalla fondazione della città a tutto il secolo XV²⁶. Le norme che, nell'arco compreso fra i secoli XIII e XV, si occupano direttamente o indirettamente di questioni urbanistiche sono più di cinquanta, e di esse si esamineranno le più significative disponendole in ordine cronologico, così che da tale esposizione possa emergere un quadro – anche se limitato a tali testimonianze documentarie – dello sviluppo urbanistico di Moncalieri nei suoi primi secoli di vita.

Negli statuti vi è anzitutto un gruppo iniziale di capitoli, dal II al CLXXXII, emanati prima del 1277, quando furono riveduti, specificando le correzioni, da «octo sapientes correctores et emendatores», su incarico di Tommaso III e Amedeo V di Savoia²⁷. In tale gruppo troviamo una decina di norme urbanistiche che sicuramente hanno presieduto alla formazione e al primo sviluppo di Moncalieri.

Così il primo statuto di una certa estensione, il *De viatoribus eligendis*, che compare quasi all'inizio di questa prima sezione, si può con tutta probabilità attribuire ai primi tempi della città²⁸. In esso si decide l'elezione di due *viatores*, cioè funzionari con il compito specifico di curare le strade, tanto fatte che da farsi, e di controllarle ogni 15 giorni. Tali magistrati dovranno inoltre far tracciare vie nuove, sia in Moncalieri sia fuori, qualora ne sentano la richiesta e le ritengono utili alla comunità. Nello stesso statuto infine si stabilisce che nessuno possa costruire case o fare qualunque variazione edilizia lungo le piazze e le strade comuni in Moncalieri, se prima non ha chiesto l'autorizzazione al giudice. L'esistenza di funzionari che tracciarono le strade di Moncalieri secondo percorsi e misure ben definite è confermata tra l'altro da un documento dell'Archivio Comunale, stilato il 31 dicembre 1233 – dunque a tre anni appena dal trasferimento del Comune – , in cui il giudice Guidotto di Osio, quale luogotenente del podestà Pascale, riconosce un debito di 10 soldi verso Filippone Panzono, «per essere stato dieci giorni a misurar le strade»²⁹.

Dopo lo statuto citato, se ne trova un altro di estremo interesse relativo all'altezza degli edifici:

«inoltre si è stabilito che nessuno possa sopraelevare case o edificare torri

²⁶ L'edizione critica degli statuti, con le varianti tra i diversi codici, è stata redatta da GIRARDI, *Gli statuti* cit., a cui si fa riferimento in particolare per le datazioni. Per comodità di consultazione le norme sono citate dall'edizione a stampa *Statuta Civitatis Montiscalieri*, editi da Pietro Datta in *HPM*, II, Torino 1838, pp. 1347-1588.

²⁷ Cfr. GIRARDI, *Gli statuti* cit., I, pp. III-X.

²⁸ *Statuta* cit., p. 1375. Ancor prima di questo statuto se ne trova uno («De rianis apertis tenendis», p. 1373) in cui è già menzionata via S. Croce («viam illam que incipit ad portam placentinam et que protendit usque ad plateam»).

²⁹ F. GABOTTO, *Inventario e Regesto dell'Archivio Comunale di Moncalieri fino all'anno 1418*, Torino 1900 (estratti da «Miscellanea di Storia Italiana», S. III, T. V), p. 352, n. 64. Filippone

o solai in muratura, ossia non vada più alto della casa che hanno Melano Duc e i suoi nipoti, situata tra la casa di Giovanni Maiale e quella di Manfredo Bisio; questo vale per le costruzioni che vanno dal luogo in cui si trova la Casa del Comune e il terreno e la casa del fu Ottone Folgore, e dalla via che si trova fra la suddetta casa e il terreno, per la quale si va a Porta Milanese, nelle case e nei terreni che danno sulla piazza o sulla via suddetta. Nè altrove nel resto della città si vada più in alto della casa che si trova nel *palmerum* e più in alto della casa di Pietro Castagno e dei figli del fu Gorio...»³⁰. E chi avesse violato tali norme doveva pagare una multa di 25 *librae*, e le sopraelevazioni si dovevano demolire, e queste leggi non si potevano abrogare né da esse poteva esser dispensato alcuno mediante accordi, neppure dal castellano né dal giudice, ma dovevano valere per sempre³¹. Alcuni dei personaggi citati compaiono in documenti dell'Archivio Comunale già nel primo decennio di vita di Moncalieri³². Da queste concordanze sembra si possa concludere che anche le disposizioni relative all'altezza degli edifici risalgano ai primi tempi della città, al primo o secondo decennio.

La prima parte dello statuto in esame si riferisce alle costruzioni che prospettano sulla piazza e in via S. Martino («via... per quam itur versus portam mediolanensem»), mentre la seconda vale per il resto della città. La proibizione di sopraelevare le case sopra un certo limite o di costruire torri, dovette essere dettata anzitutto da ragioni politico-sociali e di difesa (le case da non superare in altezza erano quelle dei maggiori di Moncalieri), tuttavia testimonia un controllo urbanistico che, rendendo più omogenee le dimensioni degli edifici, influiva sull'immagine complessiva della città. Particolarmente indicativa dell'importanza che si annetteva a tali norme appare, insieme all'obbligo di demolire le costruzioni abusive («et superfluum diruatur»), la proibizione assoluta di fare eccezione per chiunque, proibizione che vincolava strettamente il giudice e il podestà.

Poco più avanti si trova un altro statuto che è anch'esso sulla linea della «regolarizzazione» edilizia³³. Esso impone di «far ridurre i portici della piazza

Panzono è quasi certamente lo stesso «Filippo Panzoni», notaio, che appare tra i firmatari del primo documento pervenutoci del nuovo Comune (cfr. più avanti, n. 32).

³⁰ *Statuta* cit., p. 1375, «De edificis non levandis». La via citata si può identificare con via S. Martino, che collega la piazza con porta Navina, detta anche, nel medioevo, porta Milanese. Il termine «palmerum» potrebbe stare per «palmarium», casa destinata ad accogliere i «palmarii», cioè i pellegrini. Potrebbe quindi trattarsi della «mansio» di S. Egidio, tenuta dai Templari, presso porta Navina.

³¹ Il titolo di podestà, che doveva comparire nel testo originale, fu corretto con quello di castellano in seguito all'istituzione di tale carica da parte dei Savoia.

³² La maggior parte di essi si trova già in calce al documento stilato l'11 novembre 1230 «sotto il portico del Comune» (cfr. n. 5). A tale deliberazione intervennero Castagno giudice, Ottone Folgore, Manfredo giudice, Filippo Panzoni notaio, Melano Duc. Cfr. anche CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., p. 49.

³³ *Statuta* cit., p. 1377: «De rectificandis porticibus platearum».

a un'unica foggia, così che nessuno abbia un portico più grande di un altro, e nessuno vi faccia delle aggiunte arbitrarie, né li chiuda né vi tenga altro che i banchi per le merci, né faccia aggiunte arbitrarie davanti al portico sulla piazza...». Alla base di questo statuto vi furono indubbiamente considerazioni pratiche (proibizione di ostruire i portici per esigenze di igiene, viabilità ecc.), ma certo per quanto riguarda la regolarità dei portici (che dovevano avere tutti la stessa forma e dimensione) il miglioramento della viabilità si accompagnò a risultati di ordine estetico. La ritmica successione dei portici regolarizzanti dovette infatti conferire alla piazza un volto più armonico e ordinato, sviluppandone le potenzialità scenografiche.

In un altro statuto che incontriamo poco dopo quelli finora esaminati, si fa obbligo ai magistrati di controllare che nessuno in Moncalieri possa variare la larghezza delle vie, che devono rimanere come sono state fatte³⁴.

Gli statuti esaminati finora sono fra quelli sicuramente precedenti il 1277. Vi è poi un gruppo di disposizioni di interesse urbanistico emanate, il 2 maggio 1295, dagli stessi *sapientes* che nel 1277 avevano curato la revisione degli statuti più antichi³⁵. Il gruppo, comprendente una decina di statuti, riguarda due argomenti collegati, cioè la costruzione sulla piazza di un edificio da adibire a mercato e contemporaneamente la sopraelevazione del palazzo del Comune.

La «casa del mercato», una sorta di mercato generale, doveva essere una costruzione porticata, e fu creata allo scopo di liberare la piazza da banchi di vendita e botteghe che la ingombravano³⁶. Le misure e l'ubicazione dell'edificio sono definite dagli statuti con grande precisione, e la direzione dei lavori è affidata a una commissione di quattro sapienti: «inoltre si è stabilito e ordinato che... siano eletti dagli ufficiali della curia col consiglio del castellano quattro sapienti, per definire il luogo per la nuova casa che si deve edificare e per costruirla, e per costruire un piano sopra la casa in cui si rende giustizia...»³⁷.

Alla commissione era anche affidato il compito, come si legge alla fine dello statuto ora citato, di sopraelevare il palazzo del Comune. Tale costruzione fu decisa insieme a quella della «casa del mercato», come risulta dallo statuto successivo a quello che stabilisce l'erezione di detta «casa» e da un altro

³⁴ *Statuta* cit., p. 1378: «De viis ed pascuis inquirendis». Il castellano e il giudice devono «etiam vias Montiscalerii in scriptis redigere scilicet ipsarum latitudinem et eas in eo statu in quo facte fuerint manuteneri vel retinere».

³⁵ Questa volta le norme sono decretate dai sapienti, eletti «voluntate credencie Montiscalerii», rendendo onore a Dio, a Maria Vergine e al «domini Philippi de Sabaudia domini pedimoncium», ossia Filippo I di Savoia-Acaia, divenuto nel febbraio 1295 signore delle terre piemontesi da Rivoli in giù fino a Carignano, comprese Torino, Pinerolo (scelta come capitale) e la stessa Moncalieri. Cfr. *Statuta* cit., p. 1417.

³⁶ L'edificio ospitava panetterie, macellerie, pescherie, mercerie, calzolerie, negozi di cuoiari. Cfr. *Statuta* cit., pp. 1418-1419, «De domo fienda ubi fiant caligarie ed vendantur piscarie et pellerie et mercerie»; «Quod omnes banche et edificia removeantur de platea completa domo».

³⁷ *Statuta* cit., p. 1420, «Quod debeat designari locus ubi fiat dicta domus».

statuto dello stesso gruppo che riassume la questione: «inoltre hanno stabilito e ordinato che la casa del comune nella quale si rende giustizia sia sopraelevata, e vi si edifichi un piano nel quale si tengano i consigli del comune di Moncalieri e si renda giustizia, e al piano di sotto si pongano i banchi per il mercato...»³⁸. A seguito di queste deliberazioni dunque nel 1295 il palazzo del Comune dovette trasformarsi, da edificio porticato a un solo piano in un palazzo di maggior rilievo dimensionale e formale.

Ma anche per la chiesa di S. Maria della Scala, esistente fin dai primi tempi della città in proporzioni più modeste delle attuali, incominciò proprio in quel periodo una trasformazione che la portò ad assumere un aspetto sempre più grandioso³⁹. Ciò è confermato dai documenti dell'Archivio Capitolare e Parrocchiale di S. Maria della Scala, che riferiscono, a partire dal 1262, di donazioni di terre, calce, mattoni ecc. per la fabbrica della chiesa di S. Maria⁴⁰. E già nel 1284 troviamo un documento in cui si parla di «finire la chiesa in onore della Beata Maria... iniziata ormai da lungo tempo»⁴¹. Infine è del 1318 una donazione del vescovo di Torino per la fabbrica di S. Maria, «desiderando vivamente che la predetta nuova chiesa, la cui costruzione sontuosa è cominciata, progredisca...»⁴². L'aggettivo con cui è definita la chiesa è segno dell'importanza che si attribuiva alla costruzione, che doveva essere, anche per dimensioni e bellezza, un'espressione e una gloria di coloro che l'avevano voluta⁴³.

A questi stessi anni si riferisce un'importante notizia riportata da Colombo: «la piazza maggiore era da principio molto angusta; essa veniva allargata nel 1288, essendo castellano Guglielmo de Nux e giudice Tommaso de Zaveriis»⁴⁴. A tale operazione dovettero certamente presiedere ragioni di utilità, legate alla presenza del mercato e alla funzione di transito: tuttavia è significativo che si sia attuata negli anni in cui la piazza andava assumendo una sempre maggior qualificazione urbanistica e valenza simbolica, con il rinnovamento degli edifici rappresentativi del potere civile e religioso.

³⁸ *Statuta* cit., pp. 1418-1419, «Quod debeat fieri solarium in palacio comunis ubi ius redditur», «Quod domus in qua ius redditur relevetur ubi reddatur ius et fiant consilia». Lo statuto successivo precisa che il portico sarà adibito alla vendita dei panni. *Statuta* cit., p. 1419, «Quod subtus dictam domum fient draparie».

³⁹ Cfr. n. 15.

⁴⁰ Archivio di S. Maria della Scala, Pergamene, doc. n. 10 (cit. in A. PEYROT, G. SINEO, *Moncalieri nei secoli*, Torino 1969, p. 49, n. 84).

⁴¹ V. ANSALDI, *Cartario della chiesa di S. Maria di Testona*, Pinerolo 1909, doc. 46.

⁴² Archivio di S. Maria della Scala, Bolle e Brevi, doc. 4 (citato in PEYROT, SINEO, *Moncalieri* cit. p. 49, n. 84).

⁴³ PEYROT, SINEO, *Moncalieri* cit., p. 27.

⁴⁴ G. COLOMBO, *Notizie storiche intorno la città di Moncalieri*, Torino 1876, p. 22. In effetti «Guillelmus de Nuy» è ricordato come castellano di Moncalieri in un documento del 9 ottobre 1289. Cfr. CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., p. 136.

Ancora sugli statuti, c'è da rilevare che tra le disposizioni emanate nel 1295 una è di particolare interesse e riguarda l'attuale via Real Collegio, di cui si ordina la pavimentazione: «inoltre hanno stabilito e ordinato che la via che si trova dentro le mura di Moncalieri, la quale ha inizio da Porta Piacentina e passa sotto il forno della Divina presso il convento dei Frati Minori fino alla casa di Briglino Beraudo, sia ammattonata a spese di quelli che possiedono case o suolo ai lati di tale via, così che ciascuno debba ammattonare una metà della strada...». Il Comune però integra le spese e si sobbarca gli slarghi e le vie trasversali, oltre ad esentare i Frati Minori⁴⁵. L'opera di pavimentazione delle strade di Moncalieri dovette continuare anche negli anni successivi, come si deduce da uno statuto del 1309 che si preoccupa della manutenzione di tali vie: «anzitutto tutte le strade ammattonate o selciate che vi sono in Moncalieri e quelle che saranno ulteriormente ammattonate o selciate sia con mattoni sia con pietre debbano essere mantenute in queste condizioni da coloro che hanno case o terreni lungo le strade stesse...»⁴⁶. Dunque in Moncalieri tra il 1295 e il 1309 si era provveduto a pavimentare una parte delle strade e si voleva farlo anche per le rimanenti. Ciò era dettato anzitutto da esigenze di viabilità e igiene, ma certo migliorò anche esteticamente l'aspetto delle vie⁴⁷.

Dopo lo statuto ora esaminato, non ne incontriamo più di argomento urbanistico fino al 1351, anno in cui viene affidata a una commissione di «sapianti» la costruzione della nuova macelleria, che dovrà sorgere sulla piazza, presso il palazzo del Comune, separata da esso mediante una via per la quale si possa andare ai mulini⁴⁸. Il gruppo delle disposizioni relative alla macelleria è un'altra prova della minuziosità con cui si curava l'erezione degli edifici di utilità pubblica, che si affacciavano sulla piazza, centro della vita civile e delle attività commerciali.

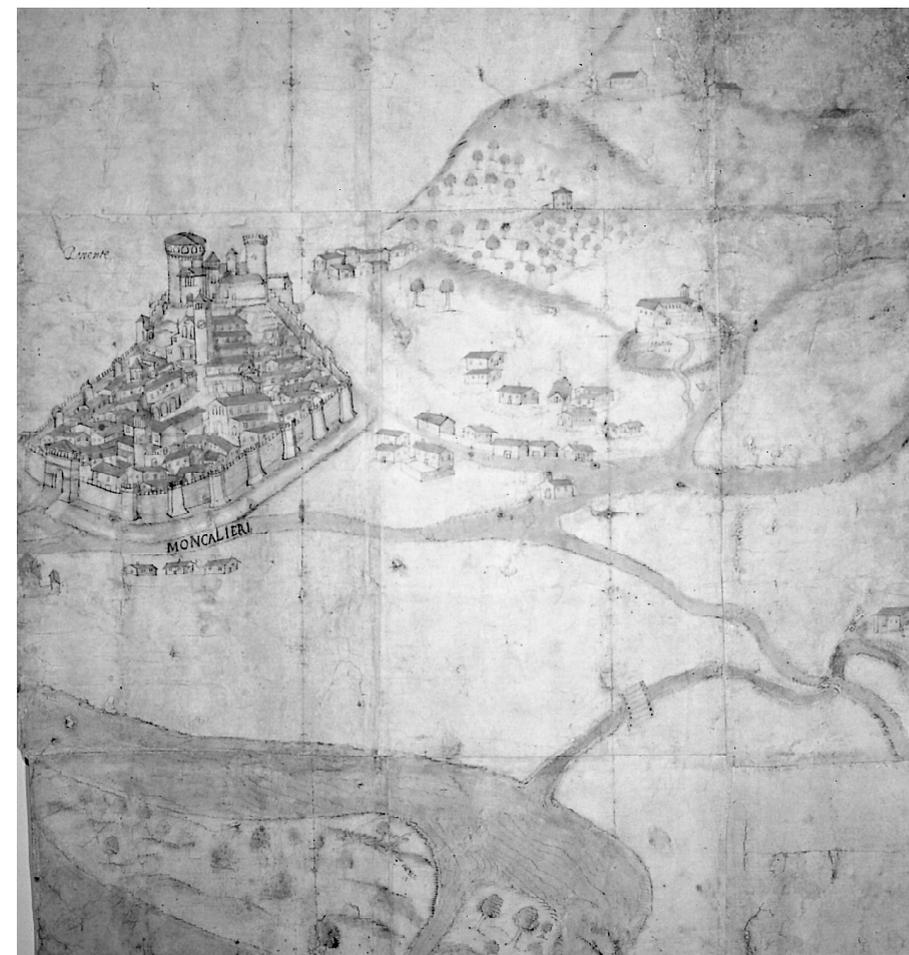
Con gli statuti del 1351 si può terminare questo breve profilo urbanistico di Moncalieri nel medioevo, poiché gli statuti successivi non contengono più norme di interesse rilevante.

⁴⁵ *Statuta* cit., p. 1424, «Quod via vadat subtus furnum divine».

⁴⁶ *Statuta* cit., p. 1417, «De viis manutenendis per vicinos». Lo statuto parla di strade «solate seu sternite... sive de maonis, sive de lapidibus». Simili disposizioni si ritrovano negli statuti di Ivrea, Alba e Casale (in quest'ultima città prevedendo solo l'acciottolato). Cfr. TAFEL, *Strutture* cit., p. 371; PANERO, *Gli statuti* cit., p. 14; SETTI, *Sviluppo* cit., p. 70.

⁴⁷ Al secolo XIII risale il primo lastricato realizzato a Firenze, mentre in Germania (Lubecca) e Inghilterra si ebbero strade lastricate nelle città solo a partire dal sec. XIV. Cfr. M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica*, Milano 1963.

⁴⁸ *Statuta* cit., p. 1489: «Quod banche becharie removeantur de loco ubi sunt et alibi transferantur»; «Quod becaria ponatur in locum ubi venduntur porci»; «Ubi debeat fieri becaria magna»; «Quod debeat remanere una via inter bechariam et palacium comunis per quam iri possit ad molandina».



Pietro Bombarda, 1596, «Tippo sij figura del finaggio, contenzioso tra Moncalieri e Truffarello», (particolare). Moncalieri, Archivio Storico del Comune.

Conclusioni

Moncalieri medievale, con la sua nitida struttura planimetrica, dimostra l'abilità dei suoi costruttori nel fondere la regolarità dello schema, tendenzialmente ortogonale, con l'irregolarità del fondo collinare su cui la città si adagia, e al tempo stesso nel piegare tale schema alle esigenze funzionali particolari: via S. Croce obliqua per collegare la piazza con porta Piacentina, via S. Martino e via Real Collegio convergenti verso porta Navina, ecc.⁴⁹. Questo naturale adattamento della planimetria al luogo su cui venne tracciata e alle diverse funzioni, ha conseguito in molti casi un alto risultato estetico grazie alle caratteristiche di alcuni tracciati: via S. Martino che sale rettilinea rivelando progressivamente la scenografia della piazza, via Real Collegio per lungo tratto piana, realizzata creando una linea spezzata che spesso valorizza gli edifici ubicati nei punti di curvatura⁵⁰.

Benché talune regolarizzazioni siano state effettuate in età successive, tuttavia l'attuale tracciato viario di Moncalieri, come si è visto, fu progettato e realizzato nelle sue linee principali fin dai primi tempi della città, forte di potenzialità di connessione con i percorsi della strada di Francia e legato all'ubicazione della piazza del mercato, fulcro dell'economia cittadina⁵¹. La duplice funzione della piazza come nodo viario e centro commerciale (con problemi di viabilità affrontati dagli statuti del 1295 con la costruzione di una «casa del mercato»), si lega alla presenza del palazzo del comune non solo come simbolo dell'autorità cittadina ma proprio come elemento fisicamente inserito nel

⁴⁹ Il parallelismo e la convergenza verso la porta e il ponte sul Po si estendevano anche alle due vie più esterne comprese entro le mura, l'attuale via Alfieri e sul versante opposto, sotto via Real Collegio, il percorso corrispondente alle attuali via Tasso e via Baretti. Cfr. C. CASSIO, M. LEVA PISTOI, M. PUGLISI, *Passeggiate a Moncalieri. Cinque itinerari urbani con una breve storia della città*, Fiesole 1995, pp. 32, 58-59. Per un diverso esempio di adattamento di uno schema ortogonale in un centro di nuova fondazione cfr. C. BERLOLOTTO, *Ricerche sull'urbanistica di Cuneo nel medioevo*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 65/II, 1971, pp. 65-84.

⁵⁰ Il popolamento della collina di Moncalieri, pur essendo iniziato prima del trasferimento della sede comunale, dovette essere incanalato in una maglia di vie progettata e tracciata, almeno nell'andamento complessivo, dai «viatores» del comune di Testona, in rapporto con le strade di accesso al nuovo centro, attuando se necessario provvedimenti di esproprio e di abbattimento di costruzioni preesistenti. Estremamente significativa, di questo periodo, la norma «quod iudex compellat terras vacuas vendere ad caseandum» (*Statuta* cit., p. 1378), a un prezzo stabilito «per extimacionem honorum hominum». Cfr. CASTORINA BATTAGLIA, *Problemi* cit., p. 131. Per operazioni analoghe in altri comuni italiani, cfr. E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Bari 1989, pp. 83-96, 210-212, 397-398. Sull'affermarsi nel sec. XIII delle strade rettilinee (definite «belle», mentre le curvilinee appaiono brutte) e sul modo di tracciarle, I D., *Storia* cit., pp. 197-212.

⁵¹ La piazza era in posizione centrale rispetto ai quartieri della città (di porta Torinese, di porta Piacentina, di S. Egidio e di porta Milanese). Anche la divisione in quattro quartieri è tipica della città di nuova fondazione. Cfr. GUIDONI, *Storia* cit., pp. 188-189.

cuore delle attività commerciali per esercitare su di esse un diretto controllo⁵².

D'altra parte l'immagine della piazza era caratterizzata in modo altrettanto determinante dai due edifici sacri, S. Francesco e S. Maria della Scala. Soprattutto quest'ultima, al culmine della salita, in posizione angolare che ne potenzia l'effetto volumetrico, col campanile posto di spigolo, costituì fin dal medioevo un polo visivo privilegiato, specie per chi giungeva da via S. Martino e quindi dal ponte sul Po e dalla Francia⁵³. Anche l'attuale palazzo del Comune, già esistente in età medioevale benché non ne sia accertata la destinazione originaria, doveva chiudere lo sfondo della piazza con una forma architettonica di un certo rilievo, completando l'effetto scenografico creato dalla chiesa di S. Maria e dalle quinte dei palazzi e dei portici⁵⁴.

Moncalieri si può dunque considerare, nel suo nucleo originario, una testimonianza dell'arte di costruire le città che fu propria del tardo medioevo, un tempo in cui si seppero costruire nuove città e ampliare quelle esistenti secondo precisi criteri di funzionalità e anche, spesso, di estetica⁵⁵.

⁵² Si veda il caso emblematico del palazzo del Podestà a Bologna, «che solidifica un incrocio di strade, segnalando nel luogo centrale della città la confluenza dei quattro quartieri» (GUIDONI, *Storia* cit., p. 258; ID., *La città dal medioevo al rinascimento*, Bari 1981, pp. 77-79). Sull'importanza attribuita alla piazza come «vetrina dove si espone, ancor prima della merce, la modernità, la ricchezza e l'affidabilità» della città agli occhi dei mercanti forestieri, si veda il caso di Padova in GUIDONI, *Storia* cit., pp. 325, 328. Sull'uso commerciale del portico sottostante il palazzo del comune cfr. GUIDONI, *La città* cit., pp. 77 (Bologna), 79 (Padova, dove il portico, come quello del palazzo comunale di Moncalieri dopo il 1295, ospitava i venditori di panni); ID., *Storia* cit., pp. 325-326 (ancora il «palazzo Grande» di Padova definito da un cronista alla fine del Duecento «il più bel luogo per la vendita dei panni che in qualsiasi altra città d'Italia»), p. 380 (Vicenza, dove i tre palazzi appartenenti al comune ospitavano sotto i porticati botteghe di vario genere).

⁵³ Il campanile di S. Maria aveva anche una funzione civile: era infatti utilizzato dal comune sia come torre campanaria, sia come posto di guardia, essendo il luogo di avvistamento più alto della città dopo il castello. Cfr. RACCONE, *I più antichi conti* cit., II, p. 192 (un chiavaro del comune nel 1323 applica a sé stesso una multa «quia intravit campanile Sancte Marie et pulsavit campanas interdictas», probabilmente perché in tempo di quaresima, essendo stato in carica «per sex setimanas finitas dei ultima mensis marcii»); LUPO, *Le mura* cit., p. 130 (nel 1393 si decide di costruire sul campanile, che doveva essere privo di tetto, un riparo «pro custodia fienda»).

⁵⁴ Cfr. *supra*, n. 19. Il palazzo, oltre che nella veduta del «Theatrum Sabaudiae» e in quella del Bombarda del 1596 (fig. a p. 259), sembrerebbe potersi individuare nella mappa del territorio di Chieri del 1457, dove compare accanto alla chiesa di S. Maria un edificio con ingresso sulla sinistra e un loggiato superiore, ma potrebbe trattarsi di una pura convenzione rappresentativa, anche dal punto di vista topografico. Per la veduta del 1596 cfr. PERNICE, *Il castello* cit., p. 20; per la mappa del 1457 cfr. AA.VV., *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Torino 1980, p. 56.

⁵⁵ Cfr. C. SITTE, *L'arte di costruire le città*, Vienna 1889 (trad. it. Milano 1953), *passim*; GUIDONI, *Storia* cit., pp. 320-328, dove si evidenzia come la bellezza fosse concepita «in termini, rigorosamente pratici, della perfetta funzionalità e, insieme, della apparenza nei confronti dei mercanti forestieri», per cui la *pulchritudo civitatis* diviene «un fine da perseguire mediante le leggi e la progettazione urbanistica... in particolare per la realizzazione di nuove strade ampie e diritte e per il buon ordine degli spazi destinati al commercio» (*ibidem*, p. 325).